

LAVORI IN CORSO



ORA PROPOSTE SERIE

«Il Pd cominci a presentare proposte serie e concrete sulla scuola o sulla giustizia». P.s.

CAPIRE DOVE ANDIAMO

«Abbiamo perso anche Mantova, non è il caso di fermarsi e capire dove stiamo andando?» Marco P.

UN ATTEGGIAMENTO MENO SNOB

«Alla sinistra più che un'idea (ne ha già troppe) serve assumere un atteggiamento meno snob» Nick



Foto Agf

Reggio Emilia, piazza San Prospero

Il modello emiliano parte da città aperte e sicure

Il nuovo partito visto dal primo cittadino di Reggio Emilia: «Noi possiamo proporre un sistema competitivo dal punto di vista economico e sociale»

L'intervento

GRAZIANO DELRIO
SINDACO DI REGGIO EMILIA

Nell'intervista dell'Unità che chiede, sul post voto, «da dove cominciare?», Nadia Urbinati risponde «dall'Emilia».

Anche io dico: cominciare dall'Emilia e dalle sue città. Ma non voglio, dopo cinque anni che sento parlare di Berlusconi, passare cinque anni a sentir parlare di Lega.

Io dico cominciamo dall'Emilia, perché l'Emilia può ancora proporre un modello competitivo, economico, sociale, politico che può essere di riferimento per una riflessione che riguarda tutto il Paese.

Un modello basato su poche, tre-quattro, parole chiave: capitale sociale, conoscenza, cura e, infine, comunità. Un abc da ricominciare ad articolare, anche come forza politica, tanto più se forza di governo.

Un'evoluzione europea del modello emiliano è possibile ed è già in atto. Un modello concreto e di valori, che parte dalle città, dalle persone, che guarda all'Europa e al mon-

do. Città aperte, dinamiche, e non chiuse sulla paura, città la cui forza è il «noi», la cura delle persone e del territorio, la responsabilità comune per uno sviluppo nuovo, l'educazione come cardine della cittadinanza. Per noi, essere emiliani, di questa parte della Pianura, vuol dire questo.

Questa evoluzione del modello emiliano che guarda all'Europa (diventare europee per le città italiane continua a essere un miraggio) ci chiede di prendere posizione e di compiere delle scelte.

Capitale sociale. È vero: il neo liberismo ha fatto male anche a noi e

ha provocato l'allentamento di quella tensione, di quel patto sociale che vedeva amministrazioni pubbliche, imprese e reti sociali lavorare insieme con ruoli precisi.

Se il patto è allentato, il capitale sociale c'è e va rimesso insieme. Il patto va rifondato e in modo nuovo tra enti pubblici, imprese, reti sociali, con un più di civismo: mettere al centro l'idea di città, il suo futuro, la comunità, condividere strategie e responsabilità su welfare, sviluppo

Saper fare

Le filiere ci hanno resi forti. L'agricoltura va verso la slow economy

e territorio. All'ente pubblico spetta un ruolo forte, non solo e non sempre come gestore di servizi, bensì come agenzia di sviluppo, come integratore per fare funzionare l'economia, come garante dell'efficienza.

Conoscenza. Il «saper fare» del nostro sistema economico e il saper fare insieme, che qui sono stati di casa, alla prova del mercato globale e della crisi, hanno bisogno di innovazioni radicali. Le tradizionali filie-